

Ottorino RESPIGHI

Bologna, 9.07.1879 – Roma, 18.04.1936



Ottorino Respighi

Tra tutti i compositori della “generazione dell’80” che nell’Italia del primo novecento propongono un rinnovamento del linguaggio musicale, Ottorino Respighi ha forse il maggior respiro culturale a livello europeo. Dopo gli studi musicali compiuti presso il conservatorio di Bologna sotto la guida di Giuseppe Martucci e Luigi Torchi, nel 1900 occupa il posto di prima viola presso il Teatro di Pietroburgo dove segue i corsi di Rimski-Korsakov. Trasferitosi a Berlino nel 1902 si perfeziona alla Hochschule sotto la guida di Max Bruch ed entra in contatto con l’ambiente di Richard Strauss. Rientrato in Italia nel 1913 diventa prima insegnante e poi dal 1924 direttore del Conservatorio di S. Cecilia a Roma. Nel 1925 si ritira dall’attività didattica per dedicarsi esclusivamente alla composizione.

La sua produzione sinfonica coniuga il suo senso della natura, il suo interesse per l’animo e le tradizioni popolari e il gusto delle antiche forme liturgiche del Canto Gregoriano con vasti richiami alla contemporanea cultura musicale europea.

In questo contesto nasce il ciclo dei poemi sinfonici romani in cui Respighi sfruttando le sue straordinarie doti di orchestratore, riporta le sensazioni provate nella visita della città di Roma. In queste composizioni ritroviamo tutta l’atmosfera romana purtroppo in buona parte oggi scomparsa.

Chi di noi ricorda gli *“gli strilli dei bambini come rondini a sera”* a Villa Borghese, l’usignolo che canta *“nel plenilunio sereno”* del Gianicolo, *“lo scampanio di tutte le chiese”*, gli *“echi di caccia, tintinnii di sonagliere”* sui Castelli Romani, *“la voce dell’organo meccanico d’un baraccone e l’appello del banditore, il canto rauco dell’ubriaco e il fiero stornello”* a Piazza Navona? E ancora dove ritrovare la *“la salmodia accorata”* dei fedeli che *“si diffonde solenne come un inno”*, *“il ritmo di un passo innumerevole”* allo squillare delle buccine sull’antica Via Appia, la folla che ondeggia nel Circo Massimo, lo squillare dei corni di Tritone e Nettuno? Forse solo chi è stato sul Monte della Gioia percorrendo il cammino di Santiago di Compostella può comprendere i pellegrini che *“si trascinano per la lunga via”* ed il loro giubilo alla vista della Città Santa.

Accanto all’animo popolare romano troviamo però anche le citazioni della contemporanea cultura europea. La fontana di Valle Giulia ricorda il ruscello della Moldava di Smetana, la fontana di Trevi ha assonanze con la Mer di Debussy, tra i pini del Gianicolo si sentono le belle favole di Ma Mère l’oye di Ravel, il Petruska di Stravinskij impazza sia a Piazza Navona che a Villa Borghese mentre lo spirito della Sagra della Primavera è presente nei Circenses e nell’Ottobrata. Il ritmo ostinato della marcia nei pini della via Appia abbinato al suo clamoroso crescendo orchestrale, richiama il Bolero ma Ravel non lo aveva ancora scritto! Che abbia voluto rendere la cortesia a Respighi?

I testi in corsivo riportano le note esplicative che Respighi ha posto come premessa sulle partiture mentre i numeri posti tra parentesi quadra rappresentano i minuti ed i secondi come compaiono sul lettore del CD

PINI DI ROMA (1924)

I pini di Villa Borghese

“Giuocano i bimbi nella pineta di Villa Borghese: ballano a giro tondo, fingono marce soldatesche e battaglie, s’inebriano di strilli come rondini a sera, e sciamano via”.

Tutto il brano affidato ad una coloratissima orchestra, è un intrecciarsi di girotondi e di infantili fanfare militaresche. Dopo la rapida introduzione compare il tema principale **[0.05]** (*Oh quante belle figlie Madama Dorè*) affidato al corno inglese, ai fagotti ed ai corni. Un improvviso cambio di ritmo **[0.15]** caratterizza il secondo motivo che flauti, ottavino e pianoforte cantano su uno sfondo costituito dai trilli degli archi. Con il ritorno all’andamento iniziale **[0.43]** ricompare il tema principale questa volta affidato agli oboi ed ai clarinetti. La parte successiva **[0.56]** costruita sulla melodia di un nuovo girotondo sfocia **[1.24]** in una fanfara di trombe. La successiva ricomparsa del girotondo **[1.46]** viene ripresa ed intrecciata con squilli di marce, dall’intera orchestra che successivamente **[2.15]** si avvia verso l’ultimo vorticoso crescendo.

Pini presso una catacomba

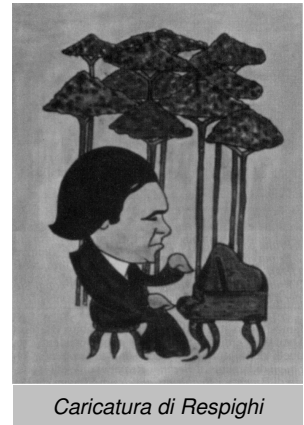
“Improvvisamente la scena si tramuta ed ecco l’ombra dei pini che coronano l’ingresso di una catacomba: sale dal profondo una salmodia accorata, si diffonde solenne come un inno e diletta misteriosa”.

L'atmosfera diventa improvvisamente cupa e ci porta nei pressi di una catacomba. Dal profondo emerge sommessa la voce degli archi intercalata da un mesto cantabile dei corni [0.25] e dai rintocchi gravi di una campana [1.11] quasi a ricordarci la memoria di antichi martiri. Una tromba sola [1.52] in controcanto con i violini rischiara l'ambiente con un inno mariano. Dal profondo si leva una salmodia [3.01] affidata a clarinetti, corni e violoncelli che si trasforma gradualmente con l'entrata degli altri strumenti in un maestoso ed austero crescendo. Dopo il rapido spegnersi della salmodia una coda [5.30] ci riporta alla cupa atmosfera iniziale.

I pini del Gianicolo

"Trascorre nell'aria un fremito: nel plenilunio sereno si profilano i pini del Gianicolo. Un usignolo canta".

Il gocciolio dell'acqua dalla fontana introduce il brano con gli arpeggi del pianoforte mentre il clarinetto [0.26] espone un tema sognante nel plenilunio che sovrasta i pini del Gianicolo. Gli archi [2.25] che riprendono questo tema sono interrotti [3.13] dalla celesta che ripropone il gocciolio della fontana. L'oboe [3.18] presenta un nuovo tema che viene ripreso da un violoncello solo [3.42] e sviluppato poi dagli archi [3.59] con un ampio crescendo. Gli arpeggi del pianoforte, dell'arpa e della celesta [4.35] ci ripropongono ancora una volta il gocciolio dell'acqua e ci portano verso la sezione conclusiva quando il clarinetto [5.48] prepara il canto dell'usignolo [6.05] che si perde fra i rami dei pini.



I pini della via Appia

"Alba nebbiosa sulla via Appia. La campagna tragica è vigilata da pini solitari. Indistinto, incessante, il ritmo di un passo innumerevole. Alla fantasia del poeta appare una visione di antiche glorie: squillano le buccine ed un esercito consolare irrompe, nel fulgore del nuovo sole, verso la via Sacra, per ascendere al trionfo del Campidoglio".

Il ritmo del passo di marcia dell'esercito consolare è scandito da timpani, pianoforte, violoncelli e contrabbassi. I corni [0.16] ci presentano frammenti di fanfare mentre i clarinetti [0.37] introducono quello che sarà il tema conduttore di tutto il brano. Il corno inglese [0.58] si inserisce con una melodia esotica, quasi una danza orientale, prima che i corni [1.48] diano avvio al poderoso amplissimo crescendo cui si uniscono progressivamente tutti gli altri strumenti per preparare la sfarzosa conclusione. Da notare [2.02] l'impiego di sei flicorni che sono uno strumento tipicamente bandistico poco usato in orchestra.